

riassunto della LECTIO tenuta da don Jimmy

giovedì 3 ottobre 2013

Salmo 95 (94)

Colletta:

O Dio, fonte di ogni bene,
che esaudisci le preghiere del tuo popolo
al di là di ogni desiderio e di ogni merito,
effondi su di noi la tua misericordia:
perdona ciò che la coscienza teme
e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare.

Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Introduzione:

per la **lectio di** quest'anno ho pensato di scegliere la **prima lettura** e il **Salmo** responsoriale della domenica.

Le prime letture (eccetto che nel tempo pasquale) sono sempre tratte dall'Antico Testamento e svolgono la stessa tematica del vangelo, ma nell'ottica dell'esperienza del popolo ebraico, prima della venuta di Cristo.

Servono perciò a noi per fare un cammino di fede seguendo l'esperienza del popolo ebraico.

Molti pensano che sarebbe sufficiente leggere i vangeli, perché l'AT è superato.

In realtà, senza l'At non si comprende il messaggio evangelico e poi, nonostante la venuta di Gesù, noi abbiamo spesso ancora quella mentalità.

Attraverso l'esperienza e la storia del popolo ebraico, Dio continua a parlarci e la sua storia è prototipo di ogni esperienza umana.

Come risposta alla parola, che Dio ci dona attraverso la prima lettura, la Chiesa ci fa recitare un salmo, che proprio perché risposta alla parola di Dio, si chiama salmo "responsoriale".

Alla parola che Dio ci dona noi rispondiamo con un'altra parola di Dio, che è la parola dei salmi.

Ad ogni incontro dirò alcune cose sui Salmi in generale, poi farò la lectio dei testi della prima lettura e del Salmo (il salmo intero e non solo i versetti che si recitano nella liturgia della domenica) e infine leggeremo il vangelo corrispondente, senza commentarlo, seguito da alcuni minuti di silenzio.

In questo modo possiamo imparare a pregare e il Salmo commentato può diventare la preghiera quotidiana della settimana, perché come dice **S. Gregorio Magno**: *"Attraverso i salmi si apre un sentiero verso Dio"*.

Alcune citazioni sull'importanza dei salmi:

il Concilio Vaticano II: *"I salmi sono la voce stessa della sposa (la Chiesa) che parla al suo sposo (il Cristo)"*.

I Salmi sono le parole con le quali Dio vuole essere pregato; perciò usare i Salmi significa utilizzare la strada che Dio stesso ha preparato per il nostro cammino verso di Lui.

Agostino: *"Dio, volendo essere lodato dagli uomini, si è lodato da se stesso; e poi ha messo nelle nostre mani questa lode (i salmi) perché la facciamo nostra".*

Pascal diceva che i salmi sono parola di Dio e *"solo Dio parla bene a Dio"*.

Queste citazioni ci fanno capire quanta importanza hanno i salmi.

Ma se questo è vero, è anche vero che nasce qualche problema di fronte ai salmi deprecatori ...

Il termine "Salterio" deriva dal greco "psaltérion" che significa "strumento musicale a corde", la cetra che accompagnava il canto.

I "Salmi" sono "inni da cantare con musica".

Per questo, cantati, ci fanno capire meglio il loro valore.

I salmi sono 150

Una curiosità: il Rosario (150 "Ave, Maria") è nato per sostituire la recita dei 150 Salmi e, perciò, è stato denominato "Il Salterio dei poveri" o degli incolti.

Perché metterci proprio alla scuola dei Salmi?

Ci sono tanti libri modernissimi di preghiera, ci sono scuole di preghiera all'ultimo grido, mentre i Salmi, invece, sono preghiere per noi lontane nello spazio e nel tempo.

Nello spazio, perché per noi occidentali vengono da una cultura orientale.

Nel tempo, perché sono stati composti circa 2000 anni fa, provengono, infatti, da un periodo che va dal 1000 al 300 a.C.

Leggiamo i Salmi perché oltre ad essere *Parola di Dio, parola della Chiesa, parola dell'uomo, sono anche parola di tutta l'umanità.*

André Chouraqui (scrittore algerino di famiglia ebraica, noto per l'impegno costante nella promozione del dialogo tra Ebraismo, Cristianesimo ed Islam) ha scritto:

"Sì, il mondo vi si è riconosciuto, giacché narra la storia di tutti, indefesso e penetrante ambasciatore della parola di Dio presso i popoli della terra.

Anche lì si è insinuato dappertutto: in tutti i battesimi, in tutti i matrimoni, in tutti i seppellimenti, in tutte le chiese.

Appartiene a tutte le feste e a tutti i lutti di quasi tutte le nazioni (...). I Salmi hanno saputo parlare in tutte le lingue, a tutti gli uomini, ogni giorno (...).

Da quasi due millenni i conventi e i ghetti si incontrano misteriosamente in questa armoniosa veglia di guardia, per salmodiare, qui in latino, là in ebraico, gli inni dei pastori d'Israele".

Nota sulla numerazione

La numerazione dei Salmi nel testo ebraico (TM testo masoretico) è differente rispetto a quella del testo greco (chiamata della Settanta - LXX , chiamata così perché, si dice, fu redatta da settanta anziani, che alla fine del lavoro si sarebbero trovati concordi nella traduzione, pur non avendo avuto la possibilità di consultarsi).

I primi otto salmi hanno la medesima numerazione; dall'ottavo salmo in poi, il testo ebraico enumera i salmi generalmente con un'unità in più rispetto alla versione greca.

In alcuni casi possiamo trovare un solo Salmo diviso in due, lo stesso Salmo ripetuto solo con qualche variante (Sal 14 e 53) oppure una sezione comune a due salmi, ad esempio un oracolo (Sal 60,8-10; 108,8-10)

Le antiche traduzioni latine, come la Vulgata (traduzione latina fatta da san Girolamo), solitamente seguono la numerazione greca.

Le traduzioni moderne le indicano entrambe (una delle due fra parentesi).

Nella Bibbia di Gerusalemme il Salmo 95 trad. latina (94 trad. greca) - sul lezionario festivo l'ordine è inverso 94 (95).

27^a domenica tempo ordinario anno C

La liturgia domenicale segue la lettura continua del vangelo di Luca.

Il vangelo di Luca in questa domenica parla della fede: [In quel tempo, ^ggli apostoli dissero al Signore: ^g«Accresci in noi la fede!».](#)

La lettura che la Chiesa ha scelto come anticipazione a questo vangelo è un testo del profeta Abacuc.

PRIMA LETTURA

[Dal libro del profeta Abacuc \(1, 2 – 3 ; 2, 2 – 4\)](#)

[1^oFino a quando, Signore, implorerò aiuto](#)

[e non ascolti,](#)

[a te alzerò il grido: "Violenza!"](#)

[e non salvi?](#)

[^gPerché mi fai vedere l'iniquità](#)

[e resti spettatore dell'oppressione?](#)

[Ho davanti a me rapina e violenza](#)

[e ci sono liti e si muovono contese.](#)

[2^oIl Signore rispose e mi disse:](#)

["Scrivi la visione](#)

[e incidila bene sulle tavolette,](#)

[perché la si legga speditamente.](#)

[^gÈ una visione che attesta un termine,](#)

parla di una scadenza e non mentisce;

se indugia, attendila,

perché certo verrà e non tarderà.

“Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto,

mentre il giusto vivrà per la sua fede”.

lectio

La fede non sempre è semplice.

Come non sentirsi a disagio nel dare testimonianza a un Dio, che sembra spesso essere assente?

Quando sono gli innocenti, gli infanti, gli inermi, i piccoli a essere colpiti dalle sofferenze, l'incredulità diventa un sentimento inarticolato, uno sgomento indefinito, uno smarrimento senza fine.

Anche a me succede ...

La preghiera biblica sgorga spesso da questo grido strozzato e incredulo.

E spesso sono proprio i Salmi a dare voce a queste vite umiliate che, nel buio vanno in cerca di un Dio che sembra inconcepibilmente neutrale.

Oggi è Abacuc a dare voce a questo disagio.

È uno dei profeti di cui sappiamo meno, di lui non conosciamo nemmeno il tempo e il luogo di nascita.

Sappiamo, leggendo il suo libro, che è un uomo inserito totalmente nella problematica del suo tempo.

Nel libro di Daniele 14,33-39 il profeta Abacuc viene trasportato da un angelo alla fossa dei leoni, in Babilonia, per portare cibo a Daniele e non sappiamo che cosa abbia potuto dar origine a questa curiosa leggenda.

I profeti normalmente si limitano ad ascoltare la parola di Dio e a trasmetterla.

Abacuc, come il suo contemporaneo Geremia, non si limita a questo, ma prende l'iniziativa, interroga Dio, esige una risposta, aspetta.

La profezia si fa dialogo: un dialogo tra il profeta e Dio, ed è da questo dialogo che uscirà l'insegnamento per i contemporanei e per le generazioni future.

La prima riga della profezia v.1,2 si apre con una breve supplica in forma di lamentazione ove emergono le tradizionali formule del grido rivolto a Dio: **“Fino a quando? . . . Perché ?**

È l'eterno lamento dell'uomo di fronte al mistero del male, del dolore innocente, dell'ingiustizia, che troviamo in molti salmi e in particolare nel libro di Giobbe.

E Dio risponde con una visione che il profeta deve registrare ufficialmente incidendola su tavolette 2,2 (vedi Is 8,1; 30,8).

È una visione che contiene *“una scadenza”* : **“È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà.**

Probabilmente siamo attorno agli anni 625-612 a.C.

L'orizzonte storico di Abacuc è definito dallo **scontro colossale tra le due superpotenze** del polo orientale, l'impero d'**Assiria**, violento "pescatore" di nazioni, ora in decadenza, e il nuovo **impero babilonese**, "popolo crudele e veloce".

Il popolo ebraico subisce la violenza dell'uno e dell'altro.

La violenza dei babilonesi è dura da sopportare, e come tollerare che la fede dei credenti sia sconfitta da invasori pagani?

In questa problematica interviene il profeta.

Mentre il profeta Nahum, che di fronte all'oppressione del suo popolo da parte degli Assiri, cantava la rovina di quell'impero e annunciava il castigo di Ninive,

Abacuc vede il castigo di un gruppo oppressore, ma suppone la sua sostituzione con un'altra potenza imperialistica ancor più crudele.

Rimane senza risposta il problema della giustizia di Dio nella storia.

Abacuc, nonostante i suoi dialoghi con il Signore, non trova nessuna soluzione, né teorica né pratica, ma supera il problema in una posizione di fede, convinto che ogni gruppo oppressore, chiunque esso sia, finirà castigato da Dio.

La novità di Abacuc sta nel fatto che presenta Dio come colui che giudica e condanna non un impero, ma ogni forma di oppressione.

Il più grande messaggio di questo profeta è che solo il dialogo con Dio, la domanda, l'obiezione, l'atteggiamento di fede, la speranza contro ogni speranza, costituiscono la via giusta di interpretazione del corso della storia e dei problemi che pone.

I successi e i tracolli della storia dicono che c'è un Signore sovrano che la dirige.

La sua giustizia avrà alla fine l'ultima parola sulle ingiustizie e le oppressioni delle superpotenze

Il piano di Dio non può che essere di giustizia.

Davide Maria Turoldo

"Nuovo tempo dello spirito" Queriniana , pag. 232

"Il testo di Abacuc comincia con queste parole: "Oracolo che ebbe in visione il profeta ..." Pare che la parola oracolo, alla lettera, voglia dire "fardello", oppure anche "carico".

Qui il carico è ben grande e pesante:

Perché mi fai vedere iniquità e resti spettatore dell'oppressione?

Ho davanti agli occhi rapine e violenza e ardono liti e si agitano contese ...".

Parole che possono riferirsi benissimo ai tempi che viviamo; forse anche ai tempi di sempre.

Così il problema, anziché schiarirsi si intorbidisce; e le domande diventano denunce, e sembrano mutarsi in sassate contro la stessa preghiera degli umili e dei rassegnati.

"Fino a quando, Jhwh?"

Fino a quando te ne stai così muto sui tuoi alti cieli?

Fino a quando ti nascondi, o Dio?

Fino a quando il nemico passerà a cavallo sul nostro capo?...”.

Giobbe è ancora più violento. Sappiamo benissimo che Giobbe non è solo un uomo, ma è tutta una umanità che urla.

Anche Giobbe dice quello che dice il profeta:

“Ecco, grido contro la violenza, ma non ho risposta,

chiedo aiuto ma non c’è giustizia:

Dio stesso mi ha sbarrato la strada perché non passi,

e sul mio sentiero ha disteso le tenebre.

Mi ha spogliato della mia gloria

e mi ha tolto dal capo la corona ...

mi ha strappato, come un albero, la speranza”.

Ma torniamo al nostro profeta:

“L’empio raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto.

Non ha più forza la legge,

nè mai si afferma il diritto”:

Il testo dice proprio così: “Mai si afferma il diritto”.

È stato sempre così? E Dio?

È con Dio che il profeta si sfoga:

“Perché, vedendo i malvagi, taci

mentre l’empio ingoia il giusto?”.

Ma proprio perché sa di contare su Dio ora lo stesso profeta grida: *“No, noi non moriremo!”.*

È certo che in qualche modo Dio interviene.

Potremo anche non comprendere, potremo perfino a nostro giudizio, considerarci delusi o traditi: ma sarà poi un vero tradimento?

Anche Giobbe a seguito del grido riportato sopra, dice:

“Io lo so che il mio vendicatore è vivo,

e che ultimo si erigerà dalla polvere ...”

Non è vero che Dio è fuori dalla storia, né è vero che questa storia non ha senso: che tutto sia negativo, tutto sia contro.

È vero invece che non è molto quello che noi comprendiamo; è vero che il male pare a volte stravincere; e che l'ingiustizia è feroce, e che le torture sono perfino protette e alimentate da chi dovrebbe operare la giustizia.

Tutto questo è vero.

Ma è anche vero che Dio risponde.

Pure se le risposte non saranno sempre come noi vorremmo, e spesso anzi riveleranno grosse sorprese.

Sarà Paolo nel Nuovo Testamento a riprendere queste espressioni di **Abacuc 2**, "Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede" nella lettera ai **Romani 1**, "In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede vivrà.*

in **Galati 3**, "E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che *il giusto per fede vivrà.*

L'empio confida nel suo potere ma si appoggia su una realtà fragile ed inconsistente, perciò si piegherà.

Il giusto confida nel potere di Dio, si appoggia su una realtà nascosta ma ferma, perciò parteciperà alla stessa qualità di Dio che è la vita.

Dopo aver accolto e capito questa parola, che Dio ha rivolto a me oggi, come gli risponderai? Cosa direi nella preghiera?

Vediamo cosa ci suggerisce il salmo.

SALMO 95 (94)

(nella liturgia domenicale si recitano solo i versetti scritti in grassetto)

Ritornello: ***"Ascoltate oggi la voce del Signore".***

***¹Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.***

²Accostiamoci a lui per rendergli grazie,

a lui acclamiamo con canti di gioia.

³ Perché grande Dio è il Signore,

grande re sopra tutti gli dèi.

⁴ Nella sua mano sono gli abissi della terra,

sono sue le vette dei monti.

⁵ Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;

le sue mani hanno plasmato la terra.

⁶ Entrate: prostràti, adoriamo,

in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

⁷ È lui il nostro Dio

e noi il popolo del suo pascolo,

il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!

⁸«Non indurite il cuore come a Meriba,

come nel giorno di Massa nel deserto,

⁹ dove mi tentarono i vostri padri:

mi misero alla prova

pur avendo visto le mie opere.

¹⁰ Per quarant'anni mi disgustò quella generazione

e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato,

non conoscono le mie vie".

¹¹ Perciò ho giurato nella mia ira:

"Non entreranno nel luogo del mio riposo"».

lectio

L'invito della chiesa con l'antifona del **Salmo "Ascoltate oggi la voce del Signore"**, dopo i mille dubbi e le mille domande, è quello di **ascoltare comunque la parola** di Dio, anche se non si capisce il senso di ciò che accade o non lo si condivide.

Tutta la comunità è chiamata a stringersi attorno al suo Dio, nelle cui mani è posto il destino dell'uomo e dell'intera creazione.

Originariamente il salmo è un invito alla preghiera durante una visita al tempio, probabilmente durante la festa delle capanne, che celebrava il cammino nel deserto.

Questo lo si deduce dal fatto che il salmo ricorda l'episodio di Massa e Meriba (Dt 31,11).

I versetti 1 - 5 sono un invito alla lode

¹Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

²Accostiamoci a lui per rendergli grazie,

a lui acclamiamo con canti di gioia.

L'invito alla lode è espresso con un verbo all'imperativo **venite**, che si completerà al v. 6 con un altro imperativo **entrate**.

Cantiamo al Signore: "Signore" è il nome proprio di Dio, che qui viene identificato con il termine **roccia**, che è un appellativo molto noto nei salmi e che significa: baluardo, difesa contro il nemico.

È un'immagine che da sicurezza, stabilità.

Pur nel dubbio e nell'incomprensione dei piani di Dio l'invito è quello di aggrapparsi alla "roccia" come afferma il Salmo 18.

Salmo 18 ³ Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,

mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;

mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.

Egli è la "roccia della nostra salvezza", è lui che "ci ha costituito suo popolo.

Il Signore ci accoglie ma l'incontro con la sua Parola esige ascolto perché anche "oggi" egli vuole guidarci per le sue vie.

Apocalisse 3, ²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

I motivi della lode sono i soliti due.

Il primo è che Dio tiene nelle sue mani il mondo.

³ Perché grande Dio è il Signore,

grande re sopra tutti gli dèi.

⁴ Nella sua mano sono gli abissi della terra,

sono sue le vette dei monti.

Qui, come sempre, la creazione non è vista come un gesto di Dio passato e concluso, ma come un gesto che continua, Dio continua a tenere "nella sua mano gli abissi della terra,

Dio non ha creato il mondo lasciandolo poi a se stesso, ma lo tiene nelle "mani".

Di fronte a questa potenza del Signore, che si vede nella creazione, le idolatrie di cui l'uomo si vanta appaiono ridicole.

Guardando le **vette dei monti**, il salmista pensa subito a chi li ha fatto. La montagna è grande, ma Dio è ancora più grande: come dice il **Salmo 97**, ⁵I monti fondono come cera davanti al Signore,

⁸Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;

E le cose sono state fatte con cura: **le sue mani hanno plasmato la terra.**

I versetti 6 - 7b sono un invito all'adorazione

⁶ Entrate: prostràti, adoriamo,

in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

⁷ È lui il nostro Dio

e noi il popolo del suo pascolo,

il gregge che egli conduce.

Qui nasce il **secondo motivo** della lode, il più specifico ed espresso da una seconda professione di fede: ⁷ È lui il nostro Dio.

Il popolo è invitato a riconoscere di appartenere a Jhwh che l'ha creato mediante l'elezione, scegliendolo tra tutti i popoli e guidandolo come un pastore nel corso della storia v.7b. e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Qui il ricordo ci porta al vangelo di Giovanni: ²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. (Gv 10)

Dio regna sul popolo non solo a motivo dell'elezione ma anche perché esso deve a lui la propria esistenza v.6b davanti al Signore che ci ha fatti.

Davanti alla grandezza della creazione, che potrebbe incutere paura, il salmista gioisce perché sa di essere in mani sicure: ¹Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo.

Nella potenza della creazione, il salmista vede una traccia di Dio, ma vede anche la propria piccolezza, che però non lo umilia, perché sa che la vera grandezza sta nell'appartenenza al Signore.

L'uomo è grande non perché è più potente delle altre creature, ma perché più amato dal Signore.

Bruno Maggioni

"Ogni volta che Israele pensa alla propria elezione riscopre lo stupore.

Il creatore del mondo ha scelto un piccolo popolo e ne ha fatto la sua eredità! Creazione ed elezione stanno insieme.

La creazione mostra l'immensa degnazione di un Dio, padrone del mondo, che si china su Israele. Dio non ha bisogno di Israele. Lo ha scelto per libero amore. L'elezione mostra che la potenza che Dio ha sul mondo è in favore di Israele, mai contro Israele".

I versetti 7c - 11 sono un oracolo di ammonimento.

Nel salmo dopo la lode per l'azione creatrice di Dio (vv. 3-5) e per aver scelto di essere come un pastore per Israele (v. 7), improvvisamente si leva la voce di Dio con **un ammonimento severo ed una minaccia condizionata**.

La voce di Dio irrompe senza introduzione, interrompendo il canto e gelando i festeggiamenti.

Il canto si trasforma in un oracolo profetico e in un duro esame di coscienza (vv. 8-11).

Se ascoltaste oggi la sua voce!

⁸«Non indurite il cuore come a Meriba,

come nel giorno di Massa nel deserto,

⁹ dove mi tentarono i vostri padri:

mi misero alla prova

pur avendo visto le mie opere.

¹⁰ Per quarant'anni mi disgustò quella generazione

e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato,

non conoscono le mie vie".

¹¹ Perciò ho giurato nella mia ira:

"Non entreranno nel luogo del mio riposo"».

Bruno Maggioni fa notare che: *“La voce che ammonisce e annuncia non è rivolta a uomini fuori dal tempio, agli indifferenti e ai lontani, come oggi si direbbe.*

È rivolta ai fedeli nel tempio, frequentanti.

Se con entusiasmo cantano al Signore non significa che sono veri credenti, diversamente dal popolo di Massa e Meriba? Invece no. Proprio a loro è ricordata la mormorazione degli ebrei nel deserto.

Si può entrare nel tempio, cantare le lodi del Signore, entusiasinarsi delle liturgie e tuttavia dimenticare che solo Dio - re sopra tutti gli dei - è il padrone del mondo. Si può essere credenti dentro il tempio e idolatri fuori”.

In questi versetti è Dio stesso che invita il popolo a questa profonda adesione a lui, esortandolo a evitare l'atteggiamento di ingratitudine e di sufficienza tipico dei suoi antenati, all'epoca del deserto.

L'invito è a non indurire il cuore e questo è l'atteggiamento necessario per quanti si preparano alla preghiera.

Come esempio di cuore indurito, viene ricordato l'episodio di Massa e Meriba, che evoca l'evento centrale della fede biblica, la nascita di Israele nel deserto dopo la liberazione offerta da Dio nell'esodo dall'Egitto.

Esodo 17, . . . Ma non c'era acqua da bere per il popolo.

²Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!».

Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?».

³In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».

⁴Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!».

⁵Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'!

⁶Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà».

Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele.

⁷E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

In quella situazione di difficoltà, Israele non prega (come farà Mosè), ma chiede, pretende, reclama, come chi ritiene di poter accampare diritti.

Dalla protesta passa alla mormorazione; mormorare significa mettere in dubbio la validità di ciò che Dio ha fatto.

Valeva la pena di liberarsi dall'Egitto per poi trovarsi in questa situazione precaria nel deserto?

Di fronte alla fatica della libertà nasce la nostalgia della schiavitù e si mette in dubbio anche la presenza di Dio "Il Signore è in mezzo a noi, sì o no?".

Per tutta la Bibbia il mormorare sembra essere il compagno inseparabile del popolo.

L'assemblea in ascolto è perciò invitata a non mettere oggi in dubbio la presenza di Dio come fecero i loro padri che pure avevano visto i segni operati da Dio per mano di Mosè.

Riferimenti nel Nuovo Testamento:

"Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno" (Mc 8, 12) *se non il segno di Giona. (Lc 11, 29)*

È un ammonimento a tutti, come dice **Ebrei 3**, ¹²Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. ¹³Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato.

Versetto 11:

¹¹ Perciò ho giurato nella mia ira:

"Non entreranno nel luogo del mio riposo"».

"Non entreranno nel luogo del mio riposo": Dio rifiuta a questo popolo il dono più alto cioè la Terra e i beni messianici.

Deuteronomio 12, ⁹... ancora non siete giunti al luogo del riposo e nel possesso che il Signore, vostro Dio, sta per darvi.

Isaia 32, ¹⁸Il mio popolo abiterà in una dimora di pace,

in abitazioni tranquille,

in luoghi sicuri.

Su quest'ultimo versetto 11 **Bruno Maggioni** dice:

"Non nascondo che il salmo mi piace proprio per i suoi tratti insoliti. Mi piace che una voce abbia interrotto la festa nel suo svolgimento. Troppo facile lodare e cantare, entusiasmandosi delle proprie liturgie.

E mi piace che anche la voce, che prima ha interrotto la festa, non sia stata a sua volta interrotta, fermandosi sulla minaccia. Troppo facile concludere aggiungendo che la fedeltà di Dio è più grande della minaccia.

È vero, ma anche risposte come questa possono diventare stereotipi, se troppo frettolosamente proclamate. Meglio, almeno di tanto in tanto, restare con la domanda in sospeso".

Riferimenti nel Nuovo Testamento:

Ebrei 4, ³Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo . . .

⁶Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo . . .

Dio fissa di nuovo un giorno, oggi,

Giovanni 14, ¹Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. ⁴E del luogo dove io vado, conoscete la via".

Fraasi del Nuovo Testamento riassuntive dell'intero salmo:

«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». **Luca 11, 28**

Al momento favorevole ti ho esaudito

e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. **2 Corinzi 6, 2**

¹³Esortatevi a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, **Ebrei 3, 13**

La chiesa ha scelto questo salmo come **introduzione quotidiana alla recita del Divino Ufficio**, presentandolo sotto forma di **invitatorio**.

don Spirito Rinaudo: *“esso è una mirabile introduzione all’Ufficio Divino, del quale rivela i motivi fondamentali insieme alle disposizioni con le quali deve essere celebrata la lode a Dio e ascolta la sua Parola.*

Il Salmo è un invito a lodare e adorare Dio.

Il Salmo ci esorta ad ascoltare con fede e ubbidienza la parola di Dio, che ci vuol introdurre nel suo riposo, che ci chiama a partecipare alla sua vita.

Questo salmo ci aiuta a vivere ogni giornata terrena nello spirito con cui la chiesa celebra la gloria di Dio nel Divino ufficio.

Ci invita alla lode, all’adorazione, alla vigilanza, alla fedeltà, alla docilità.

Ognuna delle nostre giornate terrene fa parte di quell’oggi in cui il Signore parla. “Che è mai la nostra vita?” - domanda S. Giacomo - Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare” Gc 4,14

Ma in quel poco, la Parola di Dio nasconde un seme di vita eterna, che si sviluppa e porta frutto dove esso trova un cuore buono, sincero e costante (Lc 8,15)”.

Alleluia, alleluia.

La parola del Signore rimane in eterno:

e questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato.

Alleluia.

✠ **dal Vangelo secondo LUCA (17, 5 – 10)**

¹⁷In quel tempo, ⁵gli apostoli dissero al Signore: ⁶«Accresci in noi la fede!».

Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe.

⁷Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"?

⁸Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"?

⁹Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

¹⁰Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

meditatio

Ravasi - Turolto *“Lungo i fiumi” Ed. Paoline*

Canto del grande invito

L'uomo è sempre in cammino;

un cammino in avanti; e senza ritorni.

Adamo è terra che sale, che ascende:

creazione che arriva allo stato di coscienza.

Terra che sa di cantare, quando canta;

terra che si prostra e adora;

oppure bestemmia.

Ed è insieme coscienza di tutta la storia:

di questa nostra storia di bene e di male.

Uomo per cui Dio fa festa,

quando appare quale sintesi vivente del creato.

Per il quale si adira e si indigna;

e perfino si pente di avere creato,

quando, a causa del suo cuore errante,

per le sue vie non cammina:

allora è certo che «non entrerà nel suo riposo».

Dossologia

Al Padre, al Figlio, allo Spirito santo

gloria cantiamo insieme al creato:

pur noi beati se oggi accogliamo

con fedeltà la Parola di Dio.

Preghiera

O Padre, nel dono del tuo Spirito
sempre ci fai sentire la tua voce:
fa' che i nostri cuori non siano di pietra,
ma fedeli nel tuo glorioso servizio
facciamo della nostra vita
un ascolto attento e ininterrotto
della tua Parola.

Amen.